

A R I A

Foglio anticarcerario torinese
Settembre 2013



torino, barriera di milano, settembre 2013

In carcere ci sono i nostri amici e le nostre amiche, i nostri parenti e i nostri affetti. La galera è una discarica in cui escluderli, nasconderli e spaventarli. Non serve certo ad eliminare la povertà, le ingiustizie, i privilegi e le cause sociali che portano o costringono uomini e donne a compiere scelte di vita etichettate come “criminali”. Mentre coloro che concentrano nelle loro mani ricchezze assurde, distruggono interi territori in nome del progresso, scatenano guerre per conquistare le risorse di un paese, uccidono tra le mura di una caserma, dormono sonni tranquilli nelle proprie case.

Essere per mesi e anni rinchiusi in una cella non è solo orribile in sé. A questo si aggiunge la privazione delle relazioni che sono controllate nei tempi e nei modi, spesso negate. Le condizioni igieniche e sanitarie, la fatiscenza delle strutture, il sovraffollamento, le violenze e gli abusi sono spesso da tutti taciute e nascoste. Ma anche i tentativi dignitosi di protesta e ribellione, individuali o collettivi, non trovano modo di scavalcare il confine delle recinzioni.

Sta a tutti e tutte noi da fuori rompere questo muro e non lasciare che il silenzio sulla vita dentro le galere diventi una seconda condanna. Non abbiamo bisogno della benevolenza della grande stampa per raccontare le storie dei nostri amici e dei nostri cari, né per far uscire direttamente la loro voce.

COMPLICI E SOLIDALI CON I DETENUTI IN LOTTA

Il 10 settembre è iniziata la mobilitazione contro le condizioni carcerarie e contro il regime di isolamento. Da Saluzzo a Cagliari, da Tolmezzo a Terni, molti detenuti gridano già da tempo la loro protesta con tenacia e determinazione. In questo momento è importante concentrare le forze per dare un segnale alle autorità e a tutti i secondini che i prigionieri non sono soli. Fuori molte persone e compagni cercano di sostenerli, dando vita a numerose iniziative.

Anche noi, qui a Torino, respiriamo un'aria più intensa dal pratone che costeggia il carcere delle Vallette. Già da martedì scorso, durante un saluto, abbiamo capito, parlando coi detenuti, che la notizia della mobilitazione è girata in tutti i blocchi e le sezioni e che vari detenuti, sia singolarmente che a piccoli gruppi, stanno facendo alcuni giorni di sciopero del carrello per inaugurare la protesta. Ultimamente, poi, le presenze fuori dal carcere vengono salutate con un grande entusiasmo. Così, dopo gli ultimi grossi presidi dei mesi scorsi, è stato messo un filo spinato lungo tutto la recinzione del prato, per impedirci di battere sulle sbarre e di arrampicarci per parlare coi ragazzi del blocco B e C. Naturalmente è un po' poco per fermare la nostra presenza e ci ha visto lungo un prigioniero che, quando gli abbiamo detto del filo spinato, ci ha risposto che ogni cosa in più viene fatta perché chi gestisce il carcere si intaschi ogni centesimo. Sabato un presidio di sessanta persone invade il prato di fronte alle Vallette e subito esplodono i primi botti per salutare i ragazzi dentro. Tra un boato e un altro vengono letti all'impianto audio varie lettere e comunicati provenienti dai detenuti di diverse carceri. La tensione sale e le grida si fanno sempre più forti quando, terminata l'ora della socialità, dal fondo del prato una grande scritta di ferro, con le lettere alte tre metri, prende fuoco: c'è scritto "Libertà". Gli animi dei prigionieri si scaldano e iniziano a battere e a rispondere con entusiasmo. Un momento quasi magico mentre il sole sta

tramontando. Da lontano si vedono le luci delle stanze accese e le figure scure affacciate alle finestre che agitano le braccia, sbattono le finestre e salutano con gli accendini. Ci ringraziano e noi ringraziamo loro, mentre esplodono in aria i fuochi d'artificio.

Torniamo a casa emozionati, anche se lo stomaco si stringe al pensiero di tutti gli uomini e le donne rimasti tra le grinfie dei secondini.

La stessa notte di sabato, alle porte del quartiere Vallette ovvero alla rotonda tra via Pianeza e via Foglizzo, su una torre alta una novantina di metri è comparsa la scritta "FUOCO ALLE GALERE". Un bel gesto atletico che consigliamo a tutti di andare a vedere, ci fa capire che in città ci sono persone abbastanza folli e spericolate, ma anche preparate, per lottare contro tutte le prigionie.

ARIA

PRESIDI SOLIDALI FUORI DALLE CARCERI

domenica 8 settembre:
Bologna.

martedì 10 settembre:
Forlì.

sabato 14 settembre:
Cremona, Monza,
Teramo, Udine, Torino.

lunedì 16 settembre:
Forlì.

venerdì 20 settembre:
Cagliari, Tolmezzo.

sabato 21 settembre:
Nuoro, Padova, Saluzzo.

domenica 22 settembre:
Viterbo

sabato 28 settembre: Milano.

LETTERA DAL CARCERE DI TERAMO

Cari fratelli carcerati ci siamo! Il mese di settembre, con lo sciopero indetto dal “ coordinamento dei detenuti ”, sarà un momento importantissimo per tutti noi.

Finalmente avremo la possibilità di dimostrare a tutti che noi non restiamo in silenzio e che non ci limitiamo ad attendere alla finestra gli sviluppi che riguardano oggi il nostro presente e domani il futuro di migliaia di detenuti.

Con l’ iniziativa di settembre contribuiremo ad aprire una discussione sul tema delle carceri, che in questi ultimi mesi ha riempito le bocche di alcuni politicanti e porteremo fuori la realtà in cui viviamo, che condanna noi e le nostre famiglie ad abusi di ogni sorta.

Se saremo uniti e determinati le nostre voci rimbomberanno in ogni luogo e così, come una pietra lanciata in uno stagno si allargheranno sempre di più toccando il cuore di chi è fuori.

La frase “ tanto non otterremo niente “ e “ se lo fanno gli altri lo faccio pure io “ dovete togliervela dalla mente, ora bisogna solo agire e credere che insieme si può.

Noi conosciamo benissimo le sofferenze che una carcerazione comporta e la nostra rassegnazione ha fatto sì che i nostri carcerieri (lo Stato) potessero fare contro di noi quello che volevano in spregio alle elementari regole civili.

Hanno ammazzato negli anni centinaia di noi, ci hanno mandato all’ ospedale, ci hanno messo in isolamento, trasferito e umiliato senza che nessuno di noi si sia mai indignato ed oggi, con lo sciopero di settembre, potremo far sentire la nostra voce urlando a tutti che noi siamo degli esseri umani e non bestie al contrario loro.

La riuscita dell’ iniziativa passa attraverso di noi, quindi diamoci da fare tutti!

Almeno noi che riceviamo l’ opuscolo facciamo lo sciopero della fame e inviamo una nota ai quotidiani locali dicendo dell’ iniziativa, poi parliamo con gli altri carcerati e illustriamogli la protesta invitandoli a diffonderla ai loro conoscenti detenuti nelle altre carceri e se siamo bravi facciamo anche una raccolta firme. Iniziamo a parlare con le persone più fi-



torino, le vallette, settembre 2013

date poi sarà come un’ onda che travolge ogni cosa.

Ad oggi non sappiamo se l’ iniziativa riuscirà o meno ma se non facciamo niente le cose non cambieranno mai.

Ricordatevi che ogni conquista è stata ottenuta da una lotta.

Vi saluto con una frase che ho fatto mia e che Ernesto Che Guevara coniò anni fa: “ chi lotta può perdere chi non lotta ha già perso “.

LETTERA DAL CARCERE DI TERNI

Carissimi/e compagni/e, con immensa gioia ho appreso dall'opuscolo che a settembre ci sarà una forte mobilitazione e proteste dentro e fuori dalle prigioni-lager. Sapevo già qualcosa, adesso tutto questo deve solo entrare nelle coscienze di tutti/e i detenuti/e perché c'è il sostegno di tutti/e fuori, associazioni, Cobas, Fiom, anarchici, NoTav, USB, compagni/e e tutti/e coloro che da sempre lottano contro il razzismo, la repressione, la tortura, gli abusi e i fascisti. Proprio come questo manipolo di politici che sono paragonabili ai gerarchi del Terzo Reich...

Compagni/e voi siete il nostro "giubbotto anti-proiettile" siete la speranza contro chi si è rassegnato, siete il futuro contro la mattanza che quotidianamente la "necrologia" ci informa di nuovi suicidi, di morti causati dall'incuria e dalla mancata assistenza sanitaria. Quello che è infame e ignobile, è che i quotidiani non riportano mai le notizie.

Sappiamo tutto solo grazie il giovedì. Viviamo in animali hanno più diritti un cane spendono 5 euro euro!!!

Abbiamo mille ragioni ed invito tutti/e a riunirsi anche dei lavoratori che al mese!

I portavitti, gli scrivani, Queste sono umiliazioni il loro gioco. Capisco chi non ha nulla, e protutti/e i miei compagni/e sezione A secondo pile possibilità spendevano quistare olio, pasta, caffè, altri beni di prima necessità e non permettere queste proporre questo appena sare uniti alla solidarietà, l'umiliazione del salariato.



torino, barriera di milano, settembre 2013

Questo servirà a svegliare chi si rassegnato, chi subisce passivamente, chi viene maltrattato e umiliato come ai tempi dell'apartheid (scioperiamo-lottiamo).

Passate la voce che a settembre iniziamo una mobilitazione e una lotta giusta (diffidate da coloro che vi dicono che non serve a nulla uno sciopero) costoro sono sporchi vigliacchi che fanno l'interesse delle direzioni per vi loro sporchi fini per ottenere e ingraziarsi benefici e favoritismi. La nostra dignità e i nostri principi non si vendono, diffidate ed emarginate questi sporchi ruffiani e lecchini, perché proprio costoro sono quelli che ci pugnalano alle spalle.

Aderire è un dovere, un diritto e un obbligo di tutti/e, soprattutto nel ricordo di tutti/e i fratelli e sorelle che ogni giorno muoiono e che sono morti nelle prigioni e lager italiani.

Compagni/e finisco il 12 agosto il 14bis (salvo imprevisti)! L'isolamento e niente potrà spaventarmi e far terminare le lotte contro le ingiustizie, l'illegalità, gli abusi e i crimini che questo stato ha istituzionalizzato (lottiamo, al cuor non si comanda). Un abbraccio sincero e testa alta. Maurizio

No allo sfruttamento, alla sottomissione, alla differenziazione, all'isolamento, al 41bis, al 14bis, alle coercizioni e alle torture, l'articolo 27 della Costituzione impone reinserimento e non violenze.

13 agosto 2013

zie a Radio radicale il martedì condizioni disumane dove gli dei detenuti, in un canile per al giorno, per noi detenuti 3

per mobilitarci e aderire tutti/e e parlare per questo sciopero, vengono retribuiti con 30 euro

i lavoratori di sezione ecc. oni, sono insulti così si fa l'importanza di 30 euro per prio di questo voglio dire a detenuti/e che a Padova nella ana, ogni settimana chi aveva 10 euro a testa in più, per accuccherò, shampì, saponi e sità per i bisognosi, per evitare umiliazioni. Sarà mio compito finito il 14bis, dobbiamo esper debellare lo sfruttamento e

COMUNICATO DAL CARCERE DI VITERBO

Anche noi detenuti del Carcere di Viterbo aderiamo alla mobilitazione indetta dal "Coordinamento dei detenuti" che avrà inizio il giorno 10 settembre e finirà il 30 dello stesso. Con lo sciopero della fame di 8 giorni e ulteriori forme di pacifica protesta diciamo basta a tutte le barbarie del sistema in cui viviamo! Riteniamo non più tollerabile il sovraffollamento dei penitenziari italiani che vedono migliaia di detenuti stipati come animali dentro celle inadatte, qua a Viterbo di neanche 8 mq. Sosteniamo inoltre le rivendicazioni che lo stesso Coordinamento riporta e quindi che non ci siano più differenziazioni, isolamenti e trasferimenti, che vengano aboliti i sistemi di tortura quali: 4 i bis, 14 bis, Alta Sorveglianza ed Ergastolo. Ciò che viene da noi richiesto crediamo sia sacrosanto, sono battaglie di civiltà che forse non dovremmo neanche portare come basilari, ma siamo consapevoli che il nostro sia un sistema tra gli ultimi al mondo e quindi è nostro compito provare a cambiarlo dall'interno. Noi per primi dobbiamo essere capaci di far uscire la nostra voce all'esterno e chiediamo a voi tutti di non lasciarci soli. Il "Mammagialla" è uno dei carceri peggiori d'Italia, non lo diciamo solo noi detenuti; siamo sempre chiusi in cella, non esistono attività volte al reinserimento, le figure come psicologo, psichiatra, educatori e altro sono quasi del tutto assenti. Si dice che il degrado di civiltà di un paese lo si misura dalle condizioni in cui versano le proprie galere, se così fosse il nostro è un paese del Terzo Mondo. Prima dell'Amnistia o altro pensiamo che sia primario che ci venga riservato un trattamento umano. Invitiamo tutti i detenuti della Regione Lazio a non tirarsi indietro e lottare insieme a noi!

I detenuti del Mammagialla di Viterbo



COMUNICATO ATTESTATI NO TAV 19 LUGLIO

Il 19 luglio un grosso gruppo di notav si muove al chiaro di luna verso il cantiere del Tav di Chiomonte per una "passeggiata notturna", azione di disturbo alle forze dell'ordine che presidiano il cantiere spesso accompagnata dal taglio delle reti e dal lancio di petardi e fuochi d'artificio. Questa volta però un enorme contingente di sbirri aspetta i no tav fuori dalle reti per un'imboscata. Gli sbirri picchiano selvaggiamente chiunque capiti a tiro e arrestano 9 persone.

Come imputati dei fatti avvenuti il 19 luglio, sentiamo l'esigenza di esprimere la nostra più completa gratitudine a tutti e tutte quelli che in questi giorni ci hanno fatto arrivare la propria solidarietà. Gratitudine, ma è molto di più. Mai, nemmeno per un secondo, lo sconforto si è impossessato di noi, perché siete riusciti a farci sentire parte di quel qualcosa di immenso che è la comunità notav, comunità il cui cuore pulsante batte in valle, ma le cui vene scorrono ormai in tutta Italia (e oltre). Scriviamo questo comunicato non solo per ringraziarvi, ma per chiedervi di allargare il vostro abbraccio a tutti i detenuti del carcere "Lorusso e Cotugno" e più in là a tutta la popolazione carceraria del nostro Paese. Infatti, dopo essere stati arrestati e maltrattati, dietro quelle sbarre abbiamo trovato solo facce amiche, persone solidali e fratelli. Lì dentro, in un contesto creato per cancellare la dignità e l'umanità, queste persone non hanno mai perso la propria. Dal primo minuto siamo stati aiutati, medicati e protetti dagli altri detenuti. Durante tutta la nostra permanenza abbiamo parlato delle nostre esperienze di lotta con persone realmente interessate a capire le ragioni del movimento. D'altro canto, loro ci hanno raccontato di come il carcere ti toglie tutto, mirando a distruggerti come essere umano; ti mette alla mercè di persone abbruttite da un lavoro infame come quello del secondino.

Il valore della condivisione che in Valsusa abbiamo imparato a considerare sacro, in prigione è questione di vita o di morte. È proprio attraverso la condivisione che queste persone resistono ogni giorno. Quando si è reclusi, *resistente* lo diventi a forza, perché in ogni cella si resiste quotidianamente agli abusi, all'abbandono, al sovraffollamento. Per queste ragioni vi stiamo chiedendo di mettere da parte tutti i pregiudizi e guardare alla galera in maniera diversa rispetto a quanto ci propina il mainstream. La vita, per uno che viene privato della propria libertà, è veramente difficile. Ma questa difficoltà non risiede nell'essere a stretto contatto con altri detenuti, bensì in una quotidianità fatta di cancelli, sbarre, divieti, ordini, insulti e prevaricazioni. Per questo, compagni e compagne, amici e amiche, vi chiediamo di sostenere la mobilitazione nazionale organizzata dai detenuti per il mese di settembre.

E a voi detenuti, che in questi giorni avete saputo farci sentire il vostro calore, diciamo questo: Non vi dimenticheremo mai, vi porteremo sempre con noi nei boschi e nelle città. Continuate a resistere e a dare a chiunque la stessa accoglienza e solidarietà, ma soprattutto un po' del vostro coraggio. La vostra forza è stata un'importante lezione di vita.

A sarà düra. Liberi tutti/e
Arrestati NoTav del 19 luglio



Ancora uno sforzo. L'estate nei Cie

Dopo le rivolte scoppiate nell'inverno e nella primavera scorsi in diversi Centri di Identificazione ed Espulsione che ne hanno ridotto la capienza o provocato addirittura la chiusura, la rabbia dei reclusi contro questi lager è continuata a divampare anche durante l'estate.

Il 18 giugno a Crotone alcuni reclusi si sono scontrati con le forze dell'ordine utilizzando spranghe di ferro e pietre trovate all'interno della struttura per protestare contro le condizioni di detenzione. Cinque finanzieri e quattro militari sono rimasti feriti.

Nel pomeriggio del 19 luglio nel Cie di Modena in due blocchi vengono fracassati mobili e suppellettili e spaccati i pannelli di plexiglass; nel cortile interno vengono poi bruciati alcuni materassi. A mezzanotte alla notizia che non verrà riconsegnato un numero di materassi sufficiente per tutti riesplode la protesta: 13 reclusi salgono sul tetto utilizzando come gradini i buchi fatti nei pannelli di plexiglass e iniziano a scagliare tegole contro le forze dell'ordine tenendo in scacco fino alle quattro del mattino i poliziotti, i finanzieri, i carabinieri e gli agenti della municipale accorsi in gran fretta. 70mila euro i danni provocati alla struttura, a poche centinaia di metri dal Centro poi, proprio mentre era in corso la rivolta, ignoti approfittano delle strade relativamente sgombrare per svaligiare un negozio del tutto indisturbati. 40 mila euro il bottino.

Nel frattempo il sindacato di polizia Siulp, lamentandosi con Prefetto e Questore, chiede a gran voce la chiusura del Cie e verrà accontentato poco prima di ferragosto quando il Centro verrà svuotato e chiuso per ristrutturazione.

Alcuni giorni dopo, nella notte tra domenica 21 e lunedì 22 luglio nel Cie di corso Brunelleschi a Torino, i reclusi dell'area bianca, la più nuova, quella appositamente ristrutturata per resistere ai disordini, danno il la all'ennesima rivolta. Le misure anti-rivolta (letti avvitati ai pavimenti e tavoli della mensa in cemento) non impediscono agli immigrati di danneggiare seriamente la struttura e in poco tempo altri fuochi vengono accesi nell'area gialla, nella rossa e nella blu. Durante la sommossa alcuni reclusi tentano la fuga: alcuni vengono subito ripresi, un altro cade e viene portato in ospedale ferito, un altro ancora pare invece che sia proprio riuscito ad evadere. Non si registrano arresti. E fino al martedì mattina successivo i reclusi delle varie aree rimangono ancora accampati nei cortili, a causa dei danni inferti alla struttura.

Nel Cie di Gradisca la sera dell'8 agosto i reclusi si rifiutano di entrare nelle camerate e la polizia decide di convincerli con manganelli e lacrimogeni: per non rimanere soffocati i reclusi spaccano alcune barriere di plexiglass che circondano il cortile dell'aria. Tre giorni dopo nuove proteste e nuovi lanci di lacrimogeni: alcuni reclusi salgono sui tetti, tentando forse di scappare, ma due cadono. Uno si ferisce gravemente. Per cercare di riportare la calma il Prefetto è costretto a cedere ad alcune richieste dei reclusi: vengono restituiti i telefoni, che nel Centro di Gradisca erano vietati da mesi, e viene riaperta la sala mensa, chiusa da tempo per evitare pericolosi assembramenti. Sabato 17 mentre fuori si radunano quasi duecento persone in solidarietà ai reclusi in lotta, questi distruggono nuovamente alcune barriere di plexiglass e salgono sui tetti, restandoci fino a tarda sera. Nella notte tra lunedì e martedì 20 infine, approfittando del maltempo e della mancata riparazione delle barriere di plexiglass, diversi reclusi durante il cambio turno sono riusciti a scavalcare il muro di cinta. I militari di guardia, intervenuti in ritardo, sono purtroppo riusciti a fermare diversi fuggitivi, ma sembra che almeno in sei ce l'abbiano fatta.

Nella notte del 10 agosto nel Cie di Crotone muore un recluso di 31 anni, per un malore dicono, a diversi giorni di distanza, la polizia e la Misericordia che gestisce la struttura. Una scintilla che fa scoppiare l'incendio: i reclusi del Centro, una cinquantina in tutto, danno vita ad una rivolta e in poche ore vengono distrutti i muri e l'impianto di videosorveglianza, poi incendiate le stanze e gli arredi. E così, con una struttura completamente inagibile e ingestibile, la Prefettura decide di chiudere i battenti e trasferire i reclusi in altri Centri.

Come si diceva all'inizio, i reclusi dei Cie stanno quindi continuando, colpo su colpo, pezzo dopo pezzo, a smantellare la macchina delle espulsioni. Dei circa duemila posti di internamento previsti per senza documenti, ne sono oggi disponibili meno della metà. A Roma i responsabili dei Cie sparsi in tutto il paese continuano a fissare vertici d'emergenza per fare il punto della situazione. Con la loro rabbia, ostinazione e ansia di libertà i reclusi stanno mostrando come "Fuoco alle prigioni" possa non essere solo uno slogan o una scritta vergata sui muri.

Notizie sulle condizioni nel carcere femminile delle Vallette.

1. Le condizioni igieniche sono pietose: docce con soffitti che cadono a pezzi e goccioloni che ti piovono addosso mentre ti lavi o fai il bucato.
2. L'aria è di due ore al giorno, una al mattino e una al pomeriggio senza possibilità di svago: nulla a parte il cemento.
3. Forniture inesistenti: niente carta igienica, niente detersivi, niente posate e prodotti per l'igiene personale. Questo anche per chi non ha possibilità di comprarsela.
4. Assistenza medica non idonea e praticamente assente negli orari notturni, compresa l'impossibilità di tenere in cella un antidolorifico, tachipirina, brufen, diclorem (della serie, se ti viene mal di testa o mal di denti di notte ti fotti).
5. Agenti che chiami durante il turno di notte e non si degnano neppure di venire a vedere il perché.
6. Palestra inagibile, con attrezzi funzionanti portati chissà dove e comunque non accessibili a tutti per, diciamo, mancanza di spazio.
7. Corsi di computer, taglio e cucito anche questi accessibili solo ad alcune.
8. Mancanza di fondi per disinfestazione e come conseguenza l'invasione degli indesideratissimi e giganteschi insetti!
9. Posta non smistata dovutamente.
10. Speriamo di non arrivare al terzo materasso in cella: al momento siamo al completo.



Cerchiamo altri strumenti per rompere l'isolamento, la privazione di affetti e la censura del carcere su quanto avviene al suo interno:

Tutti i lunedì mattina dalle 10.45 alle 12.45 sulle libere frequenze di Radio Blackout 105.250 FM (streaming: www.radioblackout.org) va in onda la trasmissione anticarceraria "Bello come una prigione che brucia", durante la quale si può telefonare o inviare messaggi per salutare o dedicare canzoni ai propri affetti incarcerati.

Per scrivere alla radio:

Radio Blackout via Cecchi 21-A 10152 Torino

Per segnalazioni e comunicazioni, per segnalare criticità e abusi in carcere, per diffondere le proteste individuali e collettive, potete scrivere a
ARIA c/o MBE Lungodora Napoli 50/B 10152 TORINO

Per altre comunicazioni e confronti: bastagabbie@inventati.org